

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 1.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal dignor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Il fatto culminante di questa settimana par-
lamentare si fu la presentazione alle Camere
del progetto di legge riguardante la libertà
della Chiesa e la liquidazione dell'asse eccle-
siastico. Questo progetto stabilisce che la
Chiesa cattolica è libera da ogni speciale in-
gerenza dello Stato nell'esercizio del culto, e
in quanto concerne i provvedimenti interni
della Società religiosa e le relazioni delle pode-
stà o degli ordini che le son propri. È abolita
la nomina e presentazione dei vescovi, il giu-
ramento prescritto ad essi e ad altri titolari,
il regio placet, l'exequatur ed altre disposizioni
e formalità rispettive della stessa natura. E-
guualmente sono aboliti i privilegi, le esenzio-
ni, le immunità, le prerogative spettanti alla
Chiesa nel Regno. La Chiesa provvede a sé
medesima col libero concorso de' suoi compo-
nenti e co' beni che le appartengono e che
possa legittimamente acquistare sotto le dispo-
sizioni e le forme prescritte dalle leggi dello
Stato. Cessano quindi tutte le prestazioni a
carico dello Stato, delle Provincie, dei Co-
muni e dei privati, imposte dal diritto cano-
nico o dal civile o dai concordati, eccetto
quelle derivanti da un titolo oneroso conven-
zionale. I vescovi nel termine di un mese
dalla pubblicazione di questa legge dichiara-
ranno al ministero dei culti di voler assu-
mere la conversione e la liquidazione dell'as-
se ecclesiastico, soddisfacendo a quanto è pre-
scritto dalla legge medesima. Essi quindi do-
vranno alienare nel termine di 10 anni tutti
i beni del patrimonio ecclesiastico, conver-
tendo i beni immobili in mobili, e dovranno
pagare in quote semestrali di 50 milioni una
somma di 600 milioni allo Stato e corrispon-
dere le pensioni agli individui ai quali furono
concesse dalle leggi di soppressione delle co-

munità religiose. Ove la maggioranza dei ve-
scovi non dichiara di voler assumere tali im-
pigni, il Governo procederà alla conversione
ed alienazione dell'asse intestando ai vescovi,
con obbligo di distribuirli agli ecclesiastici delle
rispettive diocesi, 50 milioni di rendita al 5
per 0/0 inalienabile, e disporrà dell'intera
massa dei beni ecclesiastici alienando gl'im-
mobili e restando a carico dei vescovi il pa-
gamento e qualunque altro onere che sarebbe
spettato alla parte assegnata alla Chiesa.

Questo in compendio è il progetto presen-
tato al Parlamento dai ministri Borgatti e
Scialoja, e ad esso fa seguito la convenzione
conclusa fra il ministro delle finanze e la
casa bancaria Langrand-Dumonceau, relativa
alla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Tanto sul progetto di legge quanto sulla
convenzione al medesimo annessa noi ci ri-
serviamo di dire qualche parola quando la
discussione parlamentare avrà posti in piena
luce anche que' punti dell'un documento e
dell'altro che lasciano qualcosa a desiderare
dal lato della precisione e della chiarezza, tanto
più che a misurare tutte le conseguenze di
questo atto importantissimo nulla può servire
meglio de' varii pareri che verranno esposti
sullo stesso alla Camera.

Non vogliamo passare sotto silenzio l'im-
portante discussione avvenuta sul progetto di
legge riguardante l'unificazione dell'imposta
fondiaria nelle provincie venete e mantovana.
Il ministro delle finanze s'era messo in punti-
glio che l'epoca dell'andata in vigore della
legge medesima dovesse essere il 1 di luglio,
ma la Commissione tenne fermo nel volere che
fosse il 1 gennaio ora decorso. La Camera ap-
provò il progetto della Commissione, laonde il
contingente principale fondiario a carico delle
proprietà rustiche, urbane ed altre, già sog-
gette alla imposta prediale nelle provincie
nostre, rimase fissato, salvo quanto potrà es-

sere stabilito colla nuova legge del congruaggio generale dell'imposta, in lire 12, 011, 247, e sarà applicata dal 1. gennaio 1867 in ragione dei riparti d'imposta ora in vigore nelle provincie stesse. Scialoja volle un poco divertirsi a spalle della Camera presentando un progetto di legge per spese straordinarie di due milioni per i lavori sulle coste e nel porto di Malamocco. Si capì l'intenzione e se ne rise; ma ciò non toglie che il Veneto abbia ottenuto quell'atto di giustizia e di convenienza che aveva in tante guise reclamato. Taluno ha fatto l'osservazione che i nostri onorevoli non hanno aperta bocca in tutto questo affare; ma infine lo scopo lo si è raggiunto ugualmente, e i nostri onorevoli potranno impiegare i loro polmoni in un'altra occasione, nella quale il loro concorso sia indispensabile. Tutti gli altri articoli della legge di unificazione furono, come il primo, approvati a gran maggioranza.

Il Parlamento si è quindi occupato del modo col quale comporre la Commissione d'inchiesta sui fatti accaduti a Palermo ed ha incaricato il Presidente di nominare la Commissione medesima di sette membri per istudiare le condizioni attuali di quella provincia e proporre i provvedimenti atti a dare soddisfazione agli animi e prosperità alla Sicilia. Il ministero aderì all'inchiesta e dichiarò che faciliterebbe il compito della Commissione, considerando l'inchiesta stessa come un semplice atto amministrativo, inteso all'unico scopo di provvedere al benessere di quelle popolazioni.

Non la Sicilia sola, ma l'Italia tutta attraversa oggi una crisi economica delle più gravi; e, fra il restante, lo provano anche i recenti deplorabili fatti avvenuti a Torino, ove centinaia di operai si trovano senza lavoro; ed è quindi opera saggia e filantropica il cercare tutti que' provvedimenti che possono diminuire i pericoli che presenta questa crisi in tutti i punti nei quali si manifesta.

Del processo Persano, del quale i giornali ed il pubblico avevano cessato dall'occuparsi da qualche tempo, ora si torna a discorrere. Il Senato, dopo avere respinto a debole maggioranza l'accusa di codardia che gravava sull'ammiraglio, deliberò con 83 voti contro 48 esservi luogo a procedere contro l'ammi-

raglio stesso per disobbedienza e con voti 176 contro 15 per imperizia e negligenza. Avremo quindi un dibattimento, l'esito del quale accrescerà o diminuirà di ben poco l'impressione prodotta nel pubblico dalla riferita decisione del Senato. Il ministro della marina, in seguito all'attitudine poco favorevole del Senato a suo riguardo, si assicura che abbia data la sua dimissione; e si crede che a suo successore sia chiamata, com'è naturale, una persona che si intende di cose di mare press'a poco come il Depretis, cioè a dire niente alla lettera.

Si insiste più che mai a parlare di un'alleanza che sarebbe conclusa fra l'Italia, l'Austria e la Francia per agire in comune nella quistione d'Oriente. Chi loda e chi biasima, come di solito, il nostro Governo di prendere parte a questa alleanza, che molti oramai non pongono neppure in dubbio. Noi per parte nostra preferiamo di essere più restii nel credere a questa voce. Tuttavolta dichiariamo che la notizia non è per niente fuori della probabilità: e se si vogliono cercare indizii che stiano in suo favore, non mancano fatti che possono passar per tali; per esempio l'andata a Vienna del sig. Barral. È ben naturale che l'Austria cerchi altrove quel punto d'appoggio che in Germania le è venuto meno. Essa, fino all'altro giorno, credeva che la Germania del mezzogiorno fosse sempre disposta a far causa comune con essa; ma l'assunzione di Hohenloe a ministro in Baviera e la proposta che questi ha fatta agli Stati del sud di fondare un'unione militare sotto la presidenza della Baviera (e la conferenza relativa sarà aperta al 3 febbrajo) hanno dovuto convincere l'Austria che la linea del Meno è una divisione illusoria e che veramente la Prussia domina, o in un modo o nell'altro, o direttamente o indirettamente, la Germania intera. Per ciò che concerne la Francia, che ch'abbia fatto finora il Governo francese per allontanare la crisi che sta per subire l'Oriente, è certo che questa crisi esso la ritiene prossima e quindi si prepara a rappresentarvi la parte che gli spetta. È qui forse che bisogna in parte cercare il motivo delle recenti riforme liberali. D'altra parte l'Imperatore Napoleone si occupa personalmente della marina da guerra che intende afforzare e migliorare;

e il maresciallo Randon fa dal suo canto il possibile per preparare il terreno alla grande riforma militare ideata dall'imperatore stesso. È notevole poi, che i giornali officiosi francesi smentiscano la notizia di un prestito che il Governo avrebbe a contrarre; smentita di cui l'esperienza c'insegna quale sia d'ordinario il valore. Sarebbe facile il trovare, anche per ciò che riguarda l'Italia, argomenti che stiano in favore della probabilità suriferita; ma il lavorare d'ipotesi, specialmente allorché i fatti non possono tardare a manifestarsi, ci sembra tempo sprecato. Diciamo che i fatti non possono tardare a manifestarsi, anche perché la Russia sembra impaziente di giuocare a carte scoperte una buona volta; e i giornali che si reputa esprimano le idee del Gabinetto di Pietroburgo dicono da qualche tempo netto e schietto che l'ora dei fatti è suonata. E anche qui le ipotesi abbondano: e si dice perfino che la Russia abbandonerà alla Prussia una parte della Polonia, risarcendosi poi nella Gallizia a danno dell'Austria, se la sorte non le riesce avversa. Ma, come abbiamo detto or ora, le ipotesi che si fanno sono troppe e troppo complicate per non evitare di correre loro dietro.

D'altra parte la rivoluzione di Candia prende sempre maggiori proporzioni e anche l'altro giorno 1500 turchi sbarcati nell'Isola, non poterono forzare la linea di Agia e Rumeli, fulminati com'erano dalle valorose schiere degli Sfakiotti e de' Selinotti, i quali dopo avere rigettate le milizie turchesche, rigettarono anche le proposizioni che loro faceva Mastafà. In molti altri scontri, le truppe ottomane rimasero soccombenti, e frattanto la rivoluzione si estende sempre più anche nella Tessaglia. In aggiunta a tutto questo un recente dispaccio da Atene ci annunzia che un progetto di legge presentato alla Camera porta l'esercito greco a 41 mila soldati e spiega questo aumento cogli armamenti, colle note minaccianti del Gabinetto turco e colla imminente insurrezione delle provincie cristiane della Porta. Siamo proprio alla vigilia, dunque.

P.

Di una Esposizione artistica-industriale cittadina.

Buonissima cosa è, senza dubbio, che gli artieri ed artisti nostri si siano messi d'accordo per promuovere un'esposizione di oggetti artistici e industriali. Questa idea, senza nulla togliere al merito degli attuali promotori, fu consigliata e raccomandata anche da questo Giornale sino dal primo suo nascere, stantechè con tal mezzo pareva si potesse pur trovare alcun che meritevole di essere mandato per la prossima Esposizione a Parigi. Alcuni però, poco fiduciosi nelle forze nostre, giudicarono questa proposizione troppo ardita, altri la dissero inopportuna, e tutti finalmente la dimenticarono, talchè ogni questione su tal proposito fu troncata, e di esposizione, per un pezzo, nessuno più parlò.

Se non che oggi, a quanto ci si assicura, questa questione torna ad essere seriamente agitata, non già dal giornalismo, nè da quelli che colgono ogni facile occasione onde acquistare a buon mercato una popolarità che serve a' loro fini tutt'altro che lodevoli e buoni; oggi questa questione viene trattata dagli artieri e dagli artisti stessi, i quali hanno alfine capito che a voler ottenere qualche cosa che torni loro di vantaggio, più che fidare nelle ampollate promesse altrui, fa mestieri adoperarsi da soli, usando di tutti quei mezzi che stanno in loro potere e che l'esperienza chiari sempre allo scopo efficaci.

Molti lamenti si sono fatti in passato, e forse tuttora si fanno, perchè qualche signore anzichè valersi dei mezzi produttivi della città, ricorre altrove per tutto ciò che faceva bisogno all'addobbo e decorazione della propria casa. Questo mal vezzo, probabilmente consigliato da qualche saccettello che trova sol buono ciò che viene da lontano, tolse infatti alcune ragguardevoli commissioni agli artieri nostri, i quali offesi così nell'amor proprio e nell'interesse, non è a stupire se ne menarono rumore, gridando all'ingiustizia. I ricchi però, a scusarsi delle censure e dei rimproveri mossigli contro, rispondevano che nessuno è tenuto a sacrificare il suo, per far piacere al vicino: che la questione loro è questione di tornaconto, poichè un oggetto che

qua vale cento, altrove lo si trova con cinquanta e meglio fatto.

Noi non istaremo ad esaminare quanto ci sia di vero in codeste argomentazioni, certo molto incalzanti e persuasive per chi non scende ad esaminare i fatti; ma certo è, che dal punto in cui le strade ferrate fecero sparire le distanze tra paese e paese, dacché le fonti di produzione si sono a dismisura ovunque moltiplicate, la concorrenza si è fatta più viva che mai, e minaccia di annientare quelli che con ogni loro sforzo non si adoperano per andare innanzi di conserva cogli altri a seconda dei tempi.

Meglio, quindi, che declamare contro l'ingiustizia dei ricchi, meglio che ogni inutile querimonia gioverà il mostrarsi valenti. I fatti sono più eloquenti che ogni altro mezzo a convincere gli uomini, dunque scegliamo i fatti: mostriamo che anche da noi si sa far bene e a buon prezzo, come dovunque. Ed ecco che l'Esposizione serve mirabilmente a questo effetto: essa proverà la valentia e i progressi fatti da pochi anni in qua, sia dagli artisti come dagli artieri nostri; ispirerà l'amore del bello, e promuoverà la gara degli acquisti, aprendo così novello campo di guadagno e di onoranze agli espositori.

D'altronde, chi sa? da cosa nasce cosa; e potrebbe darsi che la città, soddisfatta di questa mostra, ad onta delle tante nuove istituzioni che si stanno architettando, trovasse finalmente opportuna e doverosa la costituzione di una Società protettrice delle arti e dei mestieri, la quale con premi, con acquisti ed in altri modi, incoraggiasse gli ingegni a proseguire nella carriera per la quale si sono messi.

Lo ripetiamo; egli è coi fatti che si persuade altrui la stima ed il rispetto dovuti al merito: egli è coi fatti, cioè collo studio, colla operosità, colla costanza che si vincono gli ostacoli e si riesce a splendida meta. Tanti e tanti eminenti artisti lottarono per lungo tempo colle avversità e privazioni di ogni maniera prima di toccare a quel grado di prosperità e di gloria a cui sono giunti. L'idea del guadagno non deve sempre tracciare i confini dell'arte; il guadagno sta nel far bene.

Per venti che perdiate, per alcune ore ru-

bate al sonno onde condurre a buon termine un lavoro, ancorché di poca importanza, voi guadagnerete cento nel concetto degli intelligenti. Una volta assicurata la vostra fama, il denaro verrà da sé senza andarlo a cercare e senza timore che altri ve lo portino via.

Preparatevi intanto per questa Esposizione, fate che essa riesca degna del paese e di voi, mostratevi volenterosi, operosi, industri, e, sebbene i tempi siano poco propizii, potrete a ragione sperare che le vostre sorti s'immeglino, e che gli artieri udinesi non abbiano più a temere concorrenze di sorte alcuna.

Manf.

Mastro Ignazio muratore.

II.

Sii umile e modesto, e troverai compatimento e benevolenza.

De' due fratelli d'Ignazio il maggiore, Battista, sapendo appena tener la martellina, se n'era ito a lavoro in Germania e passato quindi in Ungheria, e finché vissero i suoi genitori, ci tornava l'inverno d'ogni anno a vederli. Ma, decessi questi, a breve distanza il marito dalla moglie, e sorte differenze e disgusti, per poche lire di eredità col fratello minore, Gregorio, dispettosamente ripartito ed ammogliatosi a Temeswar, non s'era più fatto vivo in Friuli. Gregorio, ai tre campicelli paterni, ch'erano stati cagione di litigi e disasori col Battista, aggiuntine pochi altri tolti in affitto e piantata famiglia, attendeva all'agricoltura. Ignazio, serbatosi una stanzuccia nella casipola dominicale, esercitava per lo più in Udine il suo mestiere. Aveva apparato a leggere, a far di conto, ed era bello e contento quando gli capitava fra le mani qualche libricciuolo da ingannare il tempo nelle feste e nei momenti d'ozio. Dilettavasi specialmente di novelle e di storia. Sapeva a menadito alcuni fatti del vecchio e del nuovo Testamento, e le carneficine di Parigi ne' giorni del terrore; si conosceva delle esigenze d'un edificio ben condotto, e la parola non gli usciva nè storpiata, nè mendicata, nè confusa. L'onde ne' crocchi de' suoi pari godeva credito,

la facea da dottorino e, quando parlava lui, tutti zittivano ed approvavano. Se non che costei deferenza, di leggieri concessagli, finì per farlo anzi orgoglioso che non è alquanto corivo alla critica delle opere altrui. La qual cosa gli valse poi di molte contraddizioni e dispiaceri, perchè gli appuntati, come ne andavano avvertiti da zelanti mettignerre, pagavano, giudicando a dritto, od a torto, con altrettanto biasimo de' fatti suoi. Di che egli si affliggeva non poco e cercava con cui sfogare il suo rammarico.

Viveva allora a Feletto certo don Angelo, buon prete che altamente sentiva il sacro dovere d'amar la patria sua come una dolce madre ed ammirava fino all'entusiasmo il primo Napoleone, perchè lo riputava stromento della provvidenza ad incarnare i secolari desiderii d'Italia. Ignazio si rendeva talfiata a visitarlo e ne pigliava consiglio e gli svelava le ultime pieghe del suo cuore. Nel suo corruccio pertanto fu a lui e gli espose le tacce, ond'era fatto segno. — Amico mio, gli fe di rincontro don Angelo, parliamoci schietto e non ve l'abbiate a male. Voi alcuna volta siete troppo spedito di lingua e, io so! pungete lavori e persone. Non niego che imbrocchiate anche spesso nel vero e che vi sia in odio la calunnia; ma il più buono e discreto, se ferito nel suo debole, studia occasione di rimbeccarla. Per il che se noi vogliamo essere compatiti (e ne abbiain tutti di bisogno), e' c'è d'uopo incominciare per compatire gli altrui difetti. Non dico che s'abbiano a versar lodi a bigonce sugli spropositi e sulle opere abboracciate de' conoscenti; ma ci vuol modo e misura anche per indirizzare al bene. Cert'aria da superiore, certo sentenziar da cattedra offende i men prosontuosi, e se noi andiamo punzecchiando la sensibilità altrui, non dobbiamo poi lagnarsi ove ci venga resa la pariglia. Imprimetevi bene questa massima: — Più uno sa, più è disposto all'indulgenza. — Sono parole d'oro e mi serviranno di regola in avvenire.

Difatti, o non toccava più degli altrui errori, o s'era domandato della sua opinione, si lo faceva, ma con tanta dolcezza e modestia, che i suoi detti venivano accolti come quelli d'un padre o d'un amico.

Nel suo bazzicar per Udine avvenne ad

Ignazio d'inciampare più d'una volta una giovanetta faticatrice (*sfadione*) che gli diede mo nel genio. Avea nome Irene ed abitava in borgo Ronchi. L'avea sbirciata quando co'scchi in ispalla all'arconcello, e quando in piazza con un cestellino, mandata a far le spesucce di casa. Statura mediocre, colorito di salute, fisionomia piacevole, occhio modesto, vestir dimesso, ma senza brandelli (*sbrendui*) e fritelles (*maglis*), capelli abbondanti, divisi da scriminatura (*rie*) nel giusto mezzo della testa, lisci alle tempie e fermati in treccia verso la nuca (*cope*). Timida come una colomba, non azzardava alzar le pupille in faccia a nessuno e meno a ragazzoni intesi a cucularla (*ridisi di je*); e se licenziosi e sboccati, essa facendosi di bragia, studiava il passo. Era una buona fanciulla. Aveva imparato ad aguechiare e a tener l'ago; ma la sua principale occupazione consisteva nell'incannar seta e al tempo beato della filatura volgeva l'aspo (*dasp*) come fattorina (*menadrese*) e alcuni momenti siedeva al fornello fungendo da maestra. Qui pure, esatissima alle sue ore, ritrosetta scansava le moine di qualche giovinotto de'sorveglianti. Era religiosa senza scrupoli e bacchettoneria. Faceva di ripieno talvolta alle compagne nei clamorosi lor canti; ma spesso lasciavasi pur sorprendere da una melanconia, che sembrava in lei connaturata. Anzi dove mai alcuna delle pulzellone nobili e attempatelle, e perciò appunto dispettosette, l'avessero regalata d'un certo soprannome (il che succedeva di rado) le si gonfiavano gli occhi e le correato due lacrime infocate, abbassava la testa, metteva un profondo sospiro, e lenta lenta si dissipava la nube che velavale la faccia. Poverina! non avea conosciuto i genitori. Nata appena, acconcia in un pannolino, la ruota de' trovatelli avea accolto i suoi primi vagiti, nè chi ve l'avea esposta erasi data la pena di procacciarsi la crepunda (contrasegno) per riaverla in altre circostanze, e forse la si era declinata a bello studio. Giorni dopo, Agata moglie del valente scarpellino (*spizepiere*) Paolo, mortole un figliuolletto a pochi mesi, se l'avea presa ad allattare e, in mancanza di propria, avea posto il suo amore in quest'infelice creaturina. E com'essa spiegò un carattere affettuoso e carezzevole, se l'avea tenuta anche dopo d'ivezzata (*slatade*). La vecchia di casa, donna

Maria, le voleva il maggior bene, come fosse stata veramente una sua nipotina, e l'Irene le stava sempre a' panni. Quella buona gente pertanto chiese ed ottenne la bimba come figliuola. Ed essa crebbe abbastanza aitante della persona e nella sua infanzia non sospettava nemmeno che i suoi benefattori potessero essere altra cosa che babbo e mamma, e addomandavali con questi nomi soavissimi. Se non che a nove anni, trastullandosi in giuochi innocentissimi sulla via, una fanciullastra maggiore d'età e di perverse inclinazioni, per una sbadataggine puerile, nel ributtarla: — Vanne, le avea detto, brutta mu..., vanne all'ospedale, donde sei uscita. — Ed ella, corsa alla mamma putativa colle lagrimette agli occhi, le chiese spiegazione di quella parolaccia. L'Agata fece del suo possibile per cancellare dalla memoria di lei l'amaro rimprovero toccato; ma il caso volle che due anni appresso, quando n'era quasi dimenticata, venisse a balia, ad uscio e finestra di Paolo, un trovatello e che la nutrice nello scoccargli de' baciozzi alla presenza d'Irene uscisse a dire. — Ah! sventurato del mio bimbo! la cruda madre tua ti rigettò da sè e tu non conoscerai la madre tua! — Tanto fu anche di soverchio perchè la riflessiva fanciulla impensierita circuisse la nonna con incessanti inchieste, onde venire ad alcun che di chiaro sull'esser suo. Donna Maria con giretti di parole e buttandola allo scherzo, l'avea per qualche tempo abbindolata; ma, colta un istante soprapensiero, le era sfuggita una frase, che mutò in certezza il suo dubbio. Ella penetrata dell'affetto de' suoi benefattori, si tacque; ma più caldi imprimeva i baci sulla vizza faccia della nonna e struggevasi per servire e compiacere a Paolo e ad Agata. Però alcune sere chiusa nel camerino, che l'era stato assegnato come stanza da letto e inginocchiata avanti l'effigie della madonna scioglievasi in pianto ed esclamava: — E che ho fatto io a'miei genitori, perchè m'avessero a cacciare da sè? — Oh! Dio! sono pure disgraziata! Tutti conoscono la lor mamma! Tutti ricevono da lei baci e carezze! Ed io?... io sono isolata al mondo!... io rinfacciata! io chiamata con un nome obbrobrioso! Oh! madonna benedetta! deh! ajutatemi voi! deh! voi almeno non

mi abbandonate!.. Oh! mi perdona, mamma Agata! io mi ti mostro ingrata!.. tu sei tutto per me!... E i suoi occhi faceansi un rigagnolo e le mancava la voce. Ogni volta poi che usciva e l'avesse avvicinata qualche fanciulla, trepidava ed abbrividiva per timore d'udirsi sfregiata con un nome che le scendeva al cuore come un ferro rovente.

Ma oltre a' suoi benefattori, vegliava su lei Iddio, il quale non era per lasciar senza premio tanta angoscia e tanta virtù.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Società di mutuo soccorso e di istruzione per gli Operai di Udine.

Nell'occasione in cui il comm. Quintino Sella Comm. del Re per la Prov. del Friuli abbandonava questa città, la Presidenza della Società operaia gli inviava il seguente indirizzo:

Illustre Signore,

Grati gli operai udinesi per quanto faceste per essi, inviano alla V. S. illust. a mezzo della sottoscritta Presidenza i sensi della loro più viva riconoscenza.

Difatti, o illustre Signore, se la nostra città, al paro delle sue cento sorelle, conta nel suo grembo una Società di mutuo soccorso per gli artieri, ne è a Voi ch'essa ne deve l'iniziativa, a Voi che fin dai primi anni di vostra esistenza, mostraste una speciale simpatia per gli operai, per questa classe di gente che è la vita e la forza materiale di ogni nazione.

Non dubita la Presidenza che questa Società, sorta sotto sì felici auspici, possa in breve raggiungere l'apice suo e prosperosa farsi innanzi nell'avvenire come un sicuro asilo per il povero operaio colpito dalla sventura.

Queste brevi e disadorne parole che partono dal cuor franco e sincero del popolano, trovino benigno accetto presso di Voi, e servano a rammentarvi come anche lontano l'ar-

tiere udinese, a voi sempre riconoscente, vi apprezzi e vi stimi.

Udine 28 Dicembre 1866.

Presidente, ANTONIO FASSER

Vice presidente, GIO. BATT. DE POLI

Direttori

Luigi Conti, Antonio Picco, Antonio Dugoni.

Consiglieri

Antonio Fanna — Paolo Gambierasì — Mario Berletti — Giovanni Perini — Lorenzo Berton — Antonio Nardini — Carlo Plazzogna — Francesco Cocolo — dott. Rizzi — Michiele dott. Mucelli — Ferdinando Simoni — Luigi Del Torre — Nicolò Santi — Antonio Zante — Marco Bardusco.

Segretario, G. MASÒN.

All' onorevole signore

Quintino Comm. Sella

Deputato al Parlamento

Torino.

Il comm. Sella rispondeva quanto appresso:

Torino 25 gennaio 1867.

Preg. Sig. Presidente.

Nell' incertezza del mio domicilio la posta ebbe a mandare le mie lettere in diverse città. Ed in tal guisa è avvenuto che solo ieri ebbi in Biella, ove fui a vedere mia madre, il magnifico indirizzo che Ella ed i suoi colleghi ebbero la cortesia di mandarmi.

Faccio quindi anzitutto le mie scuse per così grande ritardo nel rispondere ad atto così gentile per parte loro ed onorevole per me. Da gran pezzo io so come presso nessuna classe di persone si trovino così vivi gli affetti e la gratitudine come presso le classi operaie. Ed infatti nel promuovere ed aiutare in ogni miglior modo che per me si sapesse la società operaia di Udine, pare tuttora a me di non aver fatto altro se non quello che per un rappresentante d' un Re e di un Governo popolare era stretto dovere.

Ma alla S. V. ed ai suoi colleghi piaque contraccambiare gli atti miei non solo con una approvazione di cui mi onoro, ma con prove di affetto che mi commovono.

Voglia adunque accettare per sè, ed esprimere ai degnissimi suoi colleghi tutta la mia riconoscenza ed il mio imperituro affetto.

Gradisca la considerazione ed i fraterni saluti

Del suo devotissimo Q. SELLA.

P. S. Posso pregarla di fare i miei complimenti al sig. Conti per il superbo lavoro calligrafico che fece in questa circostanza?

Varietà

Il dodici gennaio passato, una povera donna di Chabris (Francia) partendo di casa per andarsi a guadagnare di che vivere, raccomandò alla sua figliuola di 11 anni, di andare al catechismo che il Curato faceva ogni mattina dopo la messa. La fanciulla non rispose e non vi andò. La madre, alla sera, sdegnata per la disobbedienza della figlia, la sgridò fortemente e disse che al domani l'avrebbe essa stessa condotta dal Curato per assistere al suo catechismo. La fanciulla allora, quasi piangendo, rispose che non ve la avrebbe condotta nè il domani nè mai, perchè essa si sarebbe andata ad annegare. La madre non badò gran cosa a queste parole, ma poco appresso, la fanciulla scomparve, nè per quante indagini si siano finora fatte in quei dintorni, riusciva di trovarla.

Il cielo ci guardi dall' aver figli d' indole così violenta; ma se pure ve ne hanno, procurino i loro genitori di trattarli con riguardo, ammonendoli sempre con dolcezza, onde evitar di più irritare la loro fibra. Il tempo, l'istruzione e più che tutto i buoni esempi, possono assai più che i castighi e le minacce sull' animo dei fanciulli.

La popolazione del Regno di Prussia ammonta oggi a 23,590,543 abitanti.

Se da noi, agli ultimi giorni di carnevale, si lanciano quà e là manate di confetti che riescono tutt' altro che dolci al disgraziato che li riceve in faccia, in alcune città dell' America la cosa procede molto peggio. Si narra che a Buenos Ayres e a Montevideo, in questo tempo, le donne di ogni condizione si divertono a rovesciare, dalle finestre delle loro case, dei secchi d' acqua sopra i passanti, e che questi non possono fare altro di meglio che prendere la cosa in burla e correre alle proprie case per cangiarsi d' abito. È vero che colà in carnevale hanno i calori che noi abbiamo nel mese di agosto, ma ciò non toglie che un tale costume sia molto bizzarro.

Dimissione del Prefetto.

Il cavalier Caccianiga si è dimesso dalla carica di Prefetto. È circa un mese dacchè egli giunse fra noi preceduto da bella fama, aspettato ed accolto con gioia da tutti, e ora egli ha formalmente dichiarato di abbandonare il suo posto. Che vuole egli dunque dire costui? Vuol dire, risponde il Caccianiga, che la mia salute reclama minori occupazioni ed aria di questa più benigna. Altri però rispondono che questo vuol dire lotta, scissura, mene segrete ed aperte di avversari attivi e potenti i quali per far prevalere qualche loro principio, non badano ad ostacoli e vanno innanzi dritti rovesciando tutto quello che trovano sul loro cammino.

Quale di queste due cagioni sia quella che veramente determinò l'onesto, intelligente e volenteroso Prefetto a dimettersi, noi noi sappiamo, e lasciamo al tempo di chiarirlo; quello che sappiamo è che una tale dimissione fu udita generalmente con dolore da tutti e che varie deputazioni di cittadini si presentarono dal Caccianiga pregandolo a rimanere fra noi. Il Caccianiga però stette saldo nel dichiarare che la sua salute obbligavalo a ritornarsene al suo paese natale, e quindi ogni sforzo per indurlo a cangiare determinazione riuscì privo di effetto. Così al malcontento prodotto fra noi dal vedere il Consiglio comunale incapace di costituire una Giunta municipale, si è oggi unito quello di dover perdere un uomo sotto tutti gli aspetti commendevolissimo, un uomo che prometteva ed avrebbe, senza alcun dubbio, fatto molto bene al paese nostro.

Lascito cospicuo

A quanto ci viene riferito, il conte Francesco Antonini avrebbe lasciato al Comune il ricco suo medagliere (valutato da intelligenti a circa 40,000 lire) onde fosse conservato nel Patrio Museo.

Questo lascito generoso riesce opportuno perchè il Municipio rivolga finalmente il pensiero ad una istituzione che esso solennemente inaugurò e per la quale poi null'altro fece, quando tutto vi è da fare.

Il forestiere che giunge in Udine e si arresta un momento a contemplare la bella facciata del palazzo Bartolini, domanda: — Che Palazzo è quello? — Il Palazzo del Museo, — gli si risponde. Ed esso dentro, trova un' atrio adorno di due busti, sale un' ampia scala, giunge ad un grandioso salone ove, in poverissimi scaffali, vede riposti pochi libri, penetra nelle stanze, nelle dell'Accademia e dei lettori della Biblioteca, visita il Gabinetto di lettura, e quindi, rivolto a qualcuno, domanda di nuovo: — E il Museo? Il Museo, signore, l'hanno ancora da fondare. — Oh come, se mi dissero che questo è il Palazzo del Museo? — Il Palazzo, sicuro: quanto al Museo ci sarà quando Dio vorrà ed a que' signori del Municipio piacerà di istituirlo davvero.

Confessiamo che questa cosa non fa troppo onore alla città, la quale, o non doveva mai pensare a Museo, o dacchè ci ha pensato e preparato un palazzo per accoglierlo, deve avere anche il coraggio di sopportare le spese necessarie alla sua fondazione.

Teatro Nazionale.

La passata domenica aprivasi il nuovo Teatro eretto in calle Bellona a spese di una Società e che venne denominato Teatro Nazionale. Lo spettacolo con cui si inaugurava il nuovo tempio di Tersicore, fu, come è naturale, una festa da ballo alla quale intervenne gran numero di persone vaghe di novità. Il Teatro è bello, bene ideato, bene eseguito e acconcio per ogni genere di trattenimenti; talchè, se la Società

proprietaria saprà procurarci de' buoni spettacoli e a buon prezzo, ancorchè tre teatri per Udine siano troppi, noi crediamo che potrà fare assai bene i suoi interessi.

La volontà di divertirsi la si trova in tutti; tutti, a sollievo dello spirito, hanno bisogno di qualche ricreazione, ma non pochi facevano sacrificio di questa ricreazione in causa del prezzo. Trenta o quaranta soldi per sera, sono pur qualcosa ai tempi critici che corrono, e pochi, a dir vero, li possono spendere senza disturbo. Il buon prezzo è una tentazione che molti attrae, e dai molti appunto risulta quel guadagno e quel conforto morale di cui hanno bisogno tutti quelli che calcano i teatri.

Il nuovo Teatro è capace per un considerevole numero di persone, per cui si possono fare dei buoni incassi senza molto mungere il borsello degli accorrenti: noi quindi speriamo di potervi passar in avvenire delle ore con diletto e con pochi soldi.

Cassa di risparmio.

Soddisfiamo oggi alla promessa di far conoscere ai nostri Artieri le norme principali con cui si regola la Cassa di risparmio, di recente fondata in Udine, onde ciascuno all'occorrenza possa valersi di esse per i depositi e le riscossioni che avesse a fare.

I depositi si ricevono alla Cassa nelle giornate di domenica, martedì e sabato d'ogni settimana dalle ore 9 ant. alle 2 pom.

I rimborsi si fanno al lunedì e venerdì d'ogni settimana perimenti dalle ore 9 ant. alle 2 pom.

Non si può depositare meno di una lira italiana, nè più di 400, per le quali si corrisponde l'annuo interesse del 4 per cento.

Si può ritirare tanto parte, quanto l'intero capitale depositato, avvertendo però, che ove questo oltrepassi le lire 200 non si può ritirarlo subito, come le altre somme minori, ma è necessario di dare un preavviso di 15 giorni alla Cassa.

Gl'interessi cominciano a decorrere invariabilmente dai 10, 20 e 30 d'ogni mese, per cui a chi ad esempio, deposita il giorno 21, l'interesse non comincia a decorrere che col 30.

Chi perdesse il libretto su cui stanno iscritti i suoi depositi, deve subito avvisarne l'Ufficio della Cassa, porgendo tutti quei dati che potesse per farlo riconoscere, stantechè è regola che chiunque presenti questo libro, dietro sua domanda, riceve il pagamento della somma inscritta.

Ogni anno, al 31 dicembre, si fanno i conti e si li liquidano gl'interessi decorsi a favore dei depositanti. Se questi interessi non si levano, vanno ad accrescere il capitale e diventano fruttiferi.

Ecco, in poche parole, ciò che occorre di sapere intorno alla Cassa di risparmio che noi torniamo a raccomandare a tutti quelli che hanno a cuore il benessere proprio e la propria dignità.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.